

Non chiamatelo memoir

Invito alla lettura di

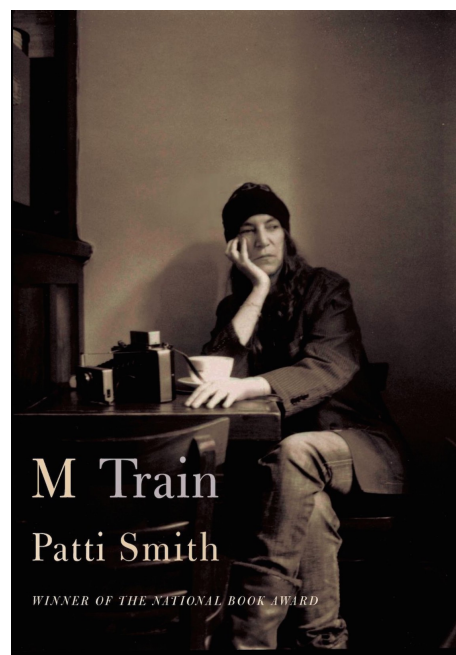
Patti Smith, *M Train*

a cura di Giusi Manuela De Rosa

Non chiamatelo *memoir*: l'ultima fatica editoriale di Patti Smith supera le costrizioni imposte dai generi e regala al lettore emozioni, temi e riflessioni che esulano dal semplice racconto biografico. Famosa per essere la "sacerdotessa maudit" del rock, Patti Smith ha all'attivo dodici album, tra cui il celebre *Horses*, e numerose pubblicazioni, una tra tutte *Just Kids*, vincitore del National Book Award 2010. A maggio 2017 le verrà conferita la laurea honoris causa in Lettere Classiche e Moderne dall'Università di Parma.

M Train è un libro trascinate e scorrevole che non dovrebbe mancare nella biblioteca di alcun appassionato: se Poe, nel suo *L'uomo della folla*, scrive che alcuni libri non si lasciano leggere, in Patti Smith possiamo affermare il contrario: si rimarrà catturati in fretta e a lungo dai suoi scritti, ed *M Train* non fa eccezione. Quest'ultimo si presenta come un libro di ricordi, di sogni, di viaggi ritmati da azioni semplici, come il ricorrente caffè nero preso ogni mattino al minuscolo Café 'Ino di Greenwich Village, insieme a del pane integrale tostato e ad un piattino d'olio d'oliva. D'altronde, il libro dichiara le sue intenzioni sin dalla prima pagina: «non è così facile scrivere del nulla», afferma un personaggio onirico che accompagnerà la protagonista a lungo, «ma noi andiamo avanti, alimentando folli speranze di ogni tipo». Il nulla come fantasma, come compagno rifiutato della quotidianità, come fine del tempo.

È proprio il tempo uno dei grandi temi presenti, affrontato attraverso lo scorrere delle vicende personali. Patti Smith dà un'anima al mondo: al suo occhio le cose diventano vive e cristallizzate nel loro fulgido essere; ma in realtà tutto passa e così il tempo, che trascina tutto con sé e che va a finire tra le cose perdute: «vogliamo cose che non possiamo avere. Cerchiamo di recuperare un particolare momento, suono, sensazione», scrive. « "Per favore restate per sempre", dico alle cose che conosco. Non andatevene».



Affrontare la vita è, d'altronde, avere a che fare con il cambiamento e con la mancanza. Mancanze che possono, in alcuni casi, provocare molto dolore, come la morte di una persona amata (il marito Fred) o le conseguenze di eventi catastrofici (l'uragano Sandy, di cui racconta l'esperienza). Come accettarle? Si riflettono in tutto. Ciò che rimane è un senso di desolazione: «Avete visto il mio cappotto? È il cappotto delle parole morte». Ma gli affetti scomparsi non devono necessariamente essere perduti. Si può fermare la ruota del tempo e recuperarlo, risolvere l'aporia accettando la vita, in una gioia che è sintesi di tutto: è ciò che ci insegnerà, tra le righe, questo semplice libro.

In *M Train* troveremo della poesia, ma soprattutto la ricerca della poesia: per Patti Smith, il poeta moderno non è diverso da un detective: i poeti «passano la vita a seguire le tracce del centesimo verso, a portare a termine indagini e ad allontanarsi esausti verso il tramonto». Una visione che può ricordare Rimbaud (suo punto di riferimento) e la sua ricerca dell'ignoto, nella celebre *Lettera del veggente*:

Voglio essere poeta, e lavoro a rendermi Veggente: lei non ci capirà un bel niente, ed io non sarei quasi capace di spiegarle. Si tratta di raggiungere l'ignoto mediante la sregolatezza di tutti i sensi. Le sofferenze sono enormi, ma bisogna esser forti, esser nati poeti, e io mi sono riconosciuto poeta. Non è affatto colpa mia. È falso dire: io penso. Si dovrebbe dire: mi si pensa. Mi scusi il gioco di parole. IO è un altro.¹

Poetica che potrebbe, in qualche modo, accompagnare altre grandi figure presenti nel libro: fra questi, William S. Burroughs e gli altri *beat*, di cui Patti ci regala la sua testimonianza. A loro si aggiungono personalità come Genet, Mishima, Frida Kahlo o Sylvia Plath, di cui l'autrice visita le tombe, quasi come se fosse una missione, per onorarne la memoria, o anche solo per portare in dono una manciata di sassi del luogo che amavano.

Accompagnano il viaggio le polaroid della scrittrice, che cercano di rubare angoli di Kyoto, Berlino, Buenos Aires, per raccontarci cosa si cela dietro un palloncino argentato, il tavolo di Schiller o il bastone da passeggio di Virginia Woolf: un'ineffabile poesia silenziosa.

Salire, dunque, sul Treno M di Patti Smith diventa necessario per riflettere sui nostri frammenti di vita, per assaporare momenti di intimità con il mondo, per scoprire la magia che può celarsi dietro un ricordo, un libro di Murakami o per cogliere il senso del dover scrivere «un'aria per un cappotto», «un requiem per un caffè».

¹ARTHUR RIMBAUD, *Opere*, a cura di Diana Grange Fiori, Milano, Mondadori, 1975.